

se derrame en sacrificio de la patria, y si fuere necesario alguno de sus hijos sea siempre para bien de la nacion y nunca en traicion de ella! Muero por la libertad y la independencia del Mexico. Viva el Mexico! »

Miramón a sua volta lesse una breve allocuzione patriottica, terminando col grido di *Viva l'Imperatore*, al quale si associò il generale Mejía.

Allora Massimiliano, narra il Masseras, si lasciò la barba con una mano, indicando con l'altra il cuore. Era il segnale... Una triplice scarica, che fece tremare i vetri delle case, freddò i prigionieri, che caddero fulminati. Compiuto il delitto, i cadaveri dei due generali vennero rimessi alle rispettive famiglie, mentre quello dell'Imperatore venne trasportato nella Chiesa dei Cappuccini, in attesa di ordini per l'imbalsamazione.

La notizia dell'eccidio giunta in Europa — da dove Vittor Hugo e Garibaldi avevano consigliato a Juárez la clemenza — sollevò un'onda di indignazione e di raccapriccio. In Italia, in Lombardia specialmente dove Massimiliano aveva lasciati ricordi non ingrati della sua permanenza, fu compianto sinceramente.

* * *
Il 27 luglio giungeva a Vera-Cruz l'ammiraglio Tegethoff con le corvette *Novara* ed *Elisabetta*, incaricato dal Governo austriaco di trasportare in Europa la salma dell'infelice principe.

Dopo molte trattative col Governo repubblicano che si ostinava in un rifiuto sgarbato, non fu che verso la fine d'ottobre che l'ammiraglio poté ottenere la rimessa della salma, che venne trasportata sulla *Novara*, la stessa nave su cui tre anni e mezzo prima egli era partito pel Messico pieno di vita e di speranza!

Il 28 gennaio 1868 toccava il porto di Trieste — dove nel 1876 gli venne eretto un monumento — indi il feretro proseguiva per Vienna, per essere sepolto nella cripta della Chiesa dei Cappuccini, accanto agli altri di sua casa, confondendosi con essi nell'amplesso eterno della morte.

In quanto all'imperatrice Carlotta, la cui pazzia dura ancora, vive ritirata nel Castello di Bouchoute, attendendo sempre il ritorno del biondo consorte, di cui ignora la tragica fine.

O. FERD. TENCAJOLI.



* G. B. TODESCHINI - Lago azzurro.

VISITANDO LA PERMANENTE DI MILANO

(Le fotografie segnate con * sono di VARISCHI, ARTICO E C., Milano).

Lo spirito democratico, che ogni giorno più vien grado grado trasformando la nostra società, ha conquistato anche le arti, che la società nostra riflette. È lo spirito democratico e in una certa qual misura il senso di praticità proprio all'epoca presente che si manifestano nelle odierne Esposizioni d'arte con l'attività e il disordine che ad essi sono propri, con la potenzialità loro e le loro presunzioni, con i vantaggi e i difetti ad essi inerenti.

Fra gli artisti nessuna gerarchia ufficiale, né una disciplina qualunque che li governi: a questo riguardo, non vi sono più che delle tenui apparenze. Ognuno è libero o si ritiene libero: espone quando vuole e come vuole, ciò che vuole.

Le Giurie d'accettazione, prive oggimai d'ogni autorità, più non oppongono all'invasione graduale che degli argini presto abbattuti e a traverso i quali passa tanta mediocrità quanto ne possono sopportare i muri delle varie Esposizioni. La Mostra d'arte di Milano dello scorso anno stette a provarlo nel modo più evidente.

È però impossibile, d'altra parte, non convenire, che una quantità sempre più rimarchevole ad ogni Esposizione si nota di opere varie, inattese, interessanti per pennellate ardite o per bizzarria di ricerca: è innegabile che di volta in volta più s'accusa maggiore il numero delle opere pensate, ponderate, che potrebbero anche fare non disdicevole figura, una volta la freschezza loro passata, in qualche buona galleria d'arte.

Inoltre il pubblico è oggi assai più educato al bello che non per il passato. Il numero continua-

mente crescente delle pubblicazioni, degli studi, delle critiche intorno all'arte e agli artisti; la facilità sempre maggiore di viaggiare; la generalizzazione delle nozioni elementari delle varie arti lo



STEFANO BERSANI - Grotto del Sergente.

eccitano più facilmente all'arte, nel tempo stesso che ad essa lo interessano maggiormente, apportando nei suoi apprezzamenti, per quanto sempre precipitati, un po' d'intelligenza singolarmente più estesa e più appassionata d'una volta, in pari tempo che apporta in essi tal incostanza di criteri, che gli



UNA TAVOLA DI GHIACCIO ROTANTE

Una tavola di ghiaccio che rotei è davvero una esclusiva curiosità che solo Miss Agnes Irwin può aver ammirata e può far ammirare — una vera tavola di ghiaccio che gira su sé stessa in seno all'onde, contornate dall'onde e mai da esse né intaccata, né travolta! Un miracolo d'equilibrio, un miracolo di statica ed un miracolo di moto. È insieme liquida e solida, è insieme mobile e fissa — oggi c'è, domani non ci sarà — solida al freddo, liquida al caldo — un vero miracolo, ripeto, davanti al quale c'è davvero da agghiacciare o da sudare. Quando mai la natura ha compiuto un *tour de force* più mirabile — tanto ammirabile da sembrare superiore alla stessa natura, liberatosi dalle sue tirannie ed ertosi trionfatore sulle stesse sue leggi. Non sappiamo se su questa tavola si imbandiscano anche vivande bollenti. In questo caso sarebbe una tavola ancor più curiosa, perchè avrebbe sciolto il problema di fondere il fuoco col ghiaccio, anzi di agghiacciare il fuoco fiammeggiante. Al secolo venturo!



artisti si sentono incoraggiati ad ogni sorta di tentativi, senza sieno mai in un modo qualunque aiutati a fermarsi, a fissarsi in un genere d'arte piuttosto che ad un altro.

Tuttavia da tanta attività disordinata un fatto emerge, il quale ci permette di sperare per l'arte non lontano un periodo nuovo di prosperità, se i nostri artisti sapranno convincersi, che le migliori e durature innovazioni occorre pongano le basi loro sul fondo solido della tradizione. Gli artisti italiani debbono persuadersi, che è assurdo ritenere, che ad ogni generazione, in un paese che come il nostro vanta un'antica e nobile civiltà propria, le arti, diversamente della letteratura, debbano rinnovarsi dalle fondamenta.

Ora ciò che dà motivo a noi di bene sperare per l'arte pittorica del domani, e in gran parte è il fatto dovuto all'influenza che da oltre quarant'anni s'accusa da una schiera non disprezzabile di valenti paesisti, trova le sue ragioni nell'amore sincero dei moderni pittori per tutto quello che alla vita delle cose e degli esseri ha rapporto anche nelle più semplici loro manifestazioni e quale più ardente e generale non si è forse mai manifestato prima d'ora nel nostro paese.

Sotto questo rapporto l'essersi i nostri artisti liberati da certe s'rette formole e da talune teorie esclusive, mentre ha permesso ad essi di riannodare la catena dei grandi maestri sinceri e colti, ma sempre semplici del medio evo, della Rinascenza e del diciassettesimo secolo olandese, ha senza dubbio reso loro incomparabili servizi.

Qualunque possa essere la generale insufficienza dei risultati fino a qui ottenuti in questo periodo di tumultuosa transizione, è però innegabile che i tentativi dei nostri pittori riescono il più delle volte interessanti per un senso notevolissimo di schiettezza e di naturalezza. Ma se la critica ha il dovere



GIORGIO BELLONI - Marina.

di compitare e di incoraggiare, ha pure il dovere di dire sempre intiera la verità, per quanto aspra possa essa sonare. Onde non esiteremo ad affermare, che l'attuale Permanente di Milano non risponde complessivamente all'aspirazione intima del-

l'arte, pur essendo una delle migliori tenute fin qui. Le tele e i marmi esposti sono nella maggior parte l'espressione pittorica o plastica di un'eser-



RICCARDO GALLI - Studio per la " Felicità in un cantuccio ".

citazione più o meno accademica, la quale si perde in un'attività puerile, senza affannose ricerche di profondità concettuali, sieno esse la significazione dell'idea o sieno la squisita essenza di una virtuosità, la quale per la sua potenza assume la parvenza

di un ingegno naturale all'arte. Non si può però a meno di convenire, che qua e là s'accusano opere, le quali tecnicamente lasciano una buona impressione nel visitatore. E se anche l'attuale Permanente difetta dell'opera veramente artistica, per non essere, come in genere tutte le Mostre d'arte, affatto la raccolta di tentativi personali, che cercano di trasmettere le emotività del poema alterno e vario delle passioni che incitano e tormentano gli uomini; se non poca zavorra occupa le pareti della Permanente, devesi però convenire che, a mo' d'esempio, la tempera di Luigi Rossi: *La contemplazione e Fons purissima* di Giuseppe Carozzi; *Bambinaia* di Amero Cagnoni; *Meriggio*

di Francesco Danieli; *Alba in alta montagna* di Emilio Longoni, per limitarci qui ad un cenno di volo, sono opere che meritano una parola di lode.

Ma procediamo per ordine. — Niente pittura storica e decorativa all'attuale Permanente, se si ec-

cettui *L'Adultera* di Attilio Andreoli, opera non del tutto priva di qualità pittoriche e di disegno. In altri tempi questo genere di pittura si soleva qualificare di grand'arte, giacchè per essa si ritenevano necessari una maggior forza inventiva, un maggiore calore immaginativo, un seguito maggiore di atti volitivi e una scienza più eccelsa nell'esecuzione.

Quasi tutti i nostri pittori oggi, e per temperamento e per necessità, si liberano ben presto dalle



POMPEO MARIANI - Alle corse di San Siro.

esigenze proprie ad un'opera di pensiero e quando per una circostanza qualunque debbono mettersi sulla via ad essa propria, ne sono in breve stanchi. I grandi quadri di una volta non si veggono più o se avviene che una qualche eccezione si manifesti, ecco allora che s'accusa, come nell'*Adultera*, lo squilibrio complessivo del disegno e la non evidenza della concettosità soggettiva. È però innegabile che l'Andreoli con un maggior studio della composizione e degli enti avrebbe raggiunto nell'opera sua, con l'attuale merito della colorazione, quella grandiosità sintetica di pensiero e di forma, che è il precipuo scopo dell'arte.

Nel passato lo studio della tecnica, seriamente

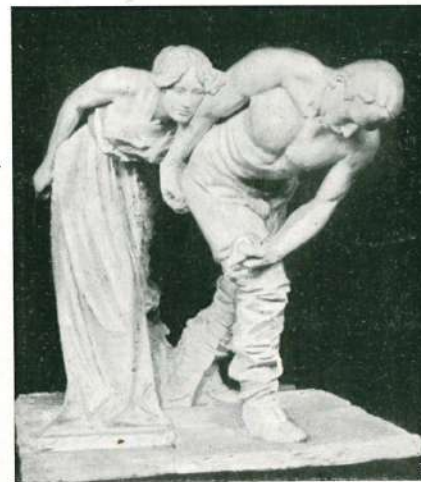
iniziato, era attivamente e con costanza continuato. Era a traverso lunghi e faticosi sforzi che gli artisti si esercitavano all'arte difficile della composizione;



FELICE BIALETTI - Dimenticata.

a quest'arte che oggi, per errore di criterio, si onora di tutto il nostro disprezzo, per dispensarci da un'indagine che costa lunghe fatiche di studio, ma che malgrado tutto è e sarà sempre assolutamente necessaria a quanti vogliono condurre a termine un'opera veramente durevole.

L'arte difatti per un pittore non consiste soltanto nell'abbozzare con spigiatezza un particolare o un dettaglio qualunque, a disegnare esattamente una mano o una testa isolata, a rendere con spontaneità un gesto, un movimento: sta ancora e sempre consisterà nel saper combinare e coordinare in



FELICE BIALETTI - Gruppo.

un quadro più figure, di guisa da trarre dal complesso dell'opera un effetto interessante ed espressivo, tale da produrre sull'osservatore il senso di un tutto indivisibile e fortemente costituito dall'insieme

combinato e associato della forma e del colore, il che, come non s'accusa nella tela dell'Andreoli, ben rare volte accade di notare nelle molte Esposizioni d'arte che senza interruzione si seguono nel nostro bel paese.

Sotto questo rapporto è innegabile che abbiamo piuttosto perduto anzi che guadagnato. Difatti anche alla nostra Permanente, se le poche buone tele esposte portano tutte la indiscutibile impronta di ingegni maturi e di convinzioni basati — ricordiamo *Riflessi* di Leonardo Bazzaro; *Bambinaie* e *Maschera veneziana* di Amero Cagnoni; *La sartina milanese* di Pompeo Mariani; *Al domani* di Francesco Danieli; *Contadina lombarda* di Enrico Barbezago; *Alle corse di S. Siro*, ancora del Mariani; *Corteo battesimale nella vecchia Brianza* di Paolo Mezzanotte; *Abbandonata* di Antonio Piatti; *Fiore addolorato* di Angelo Cantù — esse non si appalesano a noi che come studi frammentari, non implicanti alcun sforzo immaginativo e non rilevanti che poco o nessun rinnovamento tecnico.

Tuttavia, dopo un'attenta e ripetuta visita a tante insufficienti improvvisazioni che ingombrano le sale anche di questa Mostra, è ancora sui quadri fin qui ricordati, oltre a pochi altri di paesaggio, ai quali accenneremo più innanzi, che l'occhio si ferma con qualche godimento, giacché se in essi il nuovo fa difetto assoluto, vi si trova almeno, a mezzo di una seria esperienza del linguaggio pittorico, l'espressione spiccata e sincera di individualità caratterizzate nettamente.

Tutti gli studi testè ricordati non sono che delle figure isolate, più o meno vestite. Le difficoltà au-

plicare e aggruppare fra loro: ancor maggiormente quando si tratti di dare a siffatti gruppi una parte espressiva nell'insieme di una data azione, immaginaria o reale che sia.



AMERO CAGNONI - Bambinaie.

Attualmente le esigenze di una moda passeggera, che si lascia conquistare dalle apparenze di un'innovazione senza positivismo e la facilità pericolosa che trovano i pittori ad assecondare il gusto del

pubblico nella riproduzione di un lato qualunque della vita reale, li distornano fatalmente da ogni serio studio della figura umana. Ciò non vuol però dire che non dovremo per l'innanzi ritornar ad esso.

Intanto ci piace constatare che l'attuale rigoglio della nostra pittura, anche nei generi più moderni, anche nella pittura di paesaggio, non è dovuto in ultima analisi che alle tradizioni classiche che ancor resistono da noi e per le quali volentosa o no ogni nostra arte passa. In fatto di sensibilità, di sincerità, di naturalezza, gli stranieri non sono affatto a noi superiori, mentre quello che alla grande maggioranza di loro fa difetto è appunto quell'educazione alla quale taluni pretenderebbero di sottrarre noi e che in un modo o nell'altro i nostri pittori ricevono da secoli, coscienti o meno; quell'educazione, che con la conoscenza e il rispetto alla figura umana apprende all'artista il valore espressivo di essa e il non facile suo uso. Se trascureremo questo lato saremo presto sopraffatti.



LODOVICO CAVALERI - Paranze da pesca.

mentano, e con esse il merito dell'artista, quando si tratta di porre delle figure in un ambiente determinato e più ancora quando queste si debbono multi-



* FILIPPO CARCANO - Alta Brianza.



* CARLO CRESSINI - Sul Ghiacciaio di Macugnaga.

Ora una critica seria non può rimaner indifferente di fronte ai pochi tentativi che in merito a questi necessari studi si accennano ancora qua e là fra i nostri artisti.

Può essere che la decadenza della cultura classica inaridisca, per le nuove generazioni, le sorgenti abbondanti della poesia e della storia antica, a cui si sono ispirate le generazioni passate e limiti il campo nel quale si associano spontaneamente la scienza delle forme in azione e l'amore alla bellezza plastica: può essere che ciò avvenga, ma è assurdo ritenere che il campo in cui la bellezza plastica si esplica non debba essere più coltivato. — Quanti dei giovani artisti, oggi troppo schiavi di un realismo dai stretti confini, sapranno, pur reprimendo in lor medesimi ogni



RAFFAELE ARMENISE - Vecchie conoscenze.



POMPEO MARIANI - Sorge la sera.

Anche lo studio di Riccardo Galli per il suo quadro: *La felicità in un cantuccio*, che abbiamo veduto a Milano alla Mostra d'Arte dello scorso anno, non afferma quella completa conoscenza del corpo umano, che soltanto riesce a dare ai corpi solidità e consistenza: lo stesso può ripetersi per la *Sartina milanese* e *Alle corse di San Siro* del Pompeo Mariani, per *Fiore addolorato* di Angelo Cantù e per il quadro del Danieli: *Al domani*. Queste tele sono la miglior prova di quanto abbiamo affermato or ora, a proposito dello studio della figura umana, troppo trascurato dagli artisti d'oggi. Ad esse va aggiunta la *Contadina di Alagna Val Sesia* dal Bialeffi dipinta con verità e con gusto, con spigliata e simpatica fattura: l'egregio artista ha ben



RICCARDO GALLI - Raggi d'oro.



* ENRICO REYCEUD - Gaièzze montanine.

meritato l'acquisto della sua tempera: nè va dimenticata la tela del Mezzanotte, la quale accenna delle attitudini, che ci inducono a consigliarlo a studiare per una maggior robustezza di intonazione, armonia dei rapporti e per un più corretto disegno. — Ma se più d'un motivo dà ragione di temere per l'avve-



* CARLO CRESSINI - Ghiacciaio.

nire che è riservato alla pittura storica e decorativa, una simile preoccupazione non ha più ragione di essere per i generi di pittura che procedono esclusivamente dall'osservazione e che vogliono una preparazione meno complessa, come il paesaggio e i vari episodi della vita popolare, borghese o mondana e in generale tutte le tele che a sommi tratti riproducono quanto è della realtà contemporanea.

Non è possibile alcun confronto fra quell'arte timida, meticolosa e ingegnosa, che era detta pittura di genere, e l'arte varia, piena di ardimento, semplice e sintetica del naturalismo contemporaneo, quale si comprende oggi, e con tanti punti di contatto con l'arte dei grandi maestri olandesi d'una volta.

È innegabile che al paesaggio spetta il vanto di aver contribuito in larga scala a dar nuovo sangue alle varie scuole pittoriche. Prima del 1855 era uno stato deplorabile di abbattimento, quello in cui si dibatteva l'arte della pittura nella maggior parte delle nazioni. Ma da allora, e soprattutto per l'influenza dell'esempio degli artisti francesi, fu un continuo progresso. Gli stessi inglesi, e ce lo hanno ripetutamente affermato le Biennali di Venezia, risentono ancor oggi dell'influenza dei paesisti francesi. E poiché abbiamo accennato alle Internazionali d'arte veneziane, possiamo ben affermare, che in tutte le sezioni delle varie Mostre che da qualche anno si succedono in quella città si assiste alla conferma di una evoluzione più o meno quale appunto la indicarono gli artisti francesi dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi, specialmente per quanto si riferisce ad osservazione diretta, libera, personale della realtà, quale fondamento necessario di tutte le arti. Dal Nord al Mezzogiorno si veggono ancor oggi i segni più evidenti di un'azione continuamente domi-



RAOUL VIVIANI - Antica Cattedrale.

nante sulle scuole delle varie nazioni da parte dei paesisti francesi: qui difatti sono imitatori di Manet, là di Puvis di Chavannes, qua di Millet, là di Meissonnier e così via.

Ma non insistiamo su un argomento sul quale ci sarà dato di meglio e più opportunamente intrat-



CARLO CRESSINI - Il Lago di Merjelen.

tenerci, parlando dell'attuale Biennale di Venezia: ci sia piuttosto concesso di ripetere, per un'altra constatazione, che la frequenza ininterrotta con cui le Esposizioni succedono alle Esposizioni ha ormai contribuito su larga scala a formare gli occhi del pubblico, nella stessa guisa che le innumerevoli audizioni musicali hanno fatto l'orecchio di lui, per modo che un punto comune, di un'importanza non trascurabile, non è più possibile negare attualmente esistere fra i pittori e il pubblico, che, cioè, i pittori, qualunque il soggetto che prendano a trattare, debbono innanzi tutto fare della buona pittura.

* * *

Figurano all'Esposizione attuale della Permanente oltre duecento cinquanta quadri; un contingente abbastanza numeroso, se si pensa alla repentina succedaneità delle Esposizioni, le quali tolgono il tempo opportuno all'artista di meditare e presentarsi affiatato al pubblico e costretto dall'ispirazione a dare l'opera, che, nata spontaneamente nell'animo e nel pensiero, cerchi di risolvere e talvolta con la riuscita a fermare i criteri di un temperamento individuale. Tuttavia fra un tal numero non indifferente di tele si deve lamentare l'assenza di vari seri elementi. La settima Biennale di Venezia spiega l'assenza loro, come ci dà essa la ragione che qualche importante personalità si trovi qui poco e male rappresentata, mentre altri, mediocerrissimi e di un valore molto e molto discutibile, occupano un posto a questa Esposizione assai maggiore al loro valore.

Ma quanti seguono con un po' di attenzione le varie Mostre non meraviglieranno di quanto qui rileviamo, anche indipendentemente a quanto si spiega con la contemporaneità dell'Esposizione di Venezia, giacché fino ad oggi è sempre stata impresa fra le più ardue dar a ciascuno, in mezzo a tanta confusione di attività contraddittorie, il posto che gli spetta, per quanto si insista nel ripetere, che quello che in ultima analisi classifica un'opera pittorica è la quantità di sensazioni, di sentimenti, di passioni, di idee che gli autori riescono a destare a mezzo di una realizzazione apparente con forme colorate e che quanto più tale realizzazione è completa, espressiva, individuale, tanto



RICCARDO GALLI - Sul Gottardo.



PAOLO MEZZANOTTE - Corteo battesimale nella vecchia Brianza.

più l'opera ha valore e portata. Ma questa verità così comune e così limpida è appunto essa che dà motivo ai maggiori errori nei giudizi delle varie Giurie di accettazione. Onde nessuna meraviglia in noi, che fra le duecento cinquanta tele esposte ora alla Permanente, e, per limitarci ai quadri di paese, fra la cinquantina di opere di tal genere solo pochissime si distinguano come eccezionalità di un'indole veramente artistica e tre o quattro soltanto emergano e affermino o confermino dei valori. Ora quest'ultime, in numero tanto esiguo, sono appunto esse che sono e restano indizio a noi, che dei

cultori dell'arte vera in Italia fortunatamente esistono ancora, malgrado affannano a gridare ai quattro venti di fronte a quello che hanno inviato a Venezia italiani e stranieri.

Già abbiamo più sopra avvertito, come giudicando sommarariamente anche dalle opere esposte a Milano un progresso sia avvenuto nel tecnicismo pittorico: peccato è però che una monotona rassomiglianza di visione circoscriva la maggioranza degli artefici in un'orbita di convenzione, diversa del passato è vero, ma nullameno pur sempre convenzionalismo.

Nelle due arti sorelle, non in ragione di numero, ma pur considerandole nell'ordine del merito, la pittura dà indubbiamente maggiori risultati di diversità e di progresso, mentre la scultura, povera d'essenza quanto la pittura, si rassomiglia tanto da vicino nel metodo e nella manifestazione, che si potrebbe clas-



FRANCESCO VISMARA - Grigio invernale.



FELICE BIALETTI - Abbandono. (Gruppo).

sificare per produzione di una stessa individualità. Ora tanta omogeneità complessiva accusa una miseria di criteri e di intenti e rivela quanto l'imitazione sovrasti alla sincera espressione che sente ognuno di noi dinanzi alla verità.

Quindi è che noi ci guarderemo bene dal fare qui della cronaca, ma invece accenneremo, anche per quanto si riferisce ai quadri di paesaggio, solo a quegli autori che ci paiono eletti più che inclinati. Perché se la critica non mirasse a condurre l'arte, mediante



FELICE BIALETTI - Pensiero dominante. Medaglia d'oro a Venezia.

la disquisizione, a quell'altezza bilaterale per cui è chiamata, sarebbe ingiustamente indotta a profondere dovunque la lode, poichè in tutti i marmi e in tutte le tele qualche verità emerge sempre e si manifesta. Ma siccome noi intendiamo l'ufficio nostro quello esclusivo di segnalare le intenzionalità o la completa riuscita di un'opera, così ci limitiamo, come abbiamo fatto più sopra per gli altri generi di pittura, a segnalare quelle poche tele di paesaggio che sovrastano sulle altre.

Il primo posto spetta qui al Carozzi, che indubbiamente emerge nella Mostra con dei paesaggi, in tutto indovinati. Essi sono la dimostrazione di un innegabile ingegno ed esortiamo l'egregio artista a



AMERO CAGNONI - Costume veneziano.

voler tentare d'essere per l'innanzi più personale, tralasciando di emulare le idealità del Fontanesi.

Autunno in Val di Susa e *Villa del 1700* sono la conferma che il Calderini conserva la sua fisionomia di diligente osservatore del vero, punto preoccupato dei tentativi odierni per affermare la modernità del nostro tempo, nella stessa guisa che *Tramonto* e *Meriggio* ci dicono che il Danielli continua con progressiva genialità a dipingere con valore incontrastato: ne fanno appunto fede le opere ora ricordate.

Notati i due paesaggi di Riccardo Galli: *Sul Gottardo* e *Raggi d'oro*, diremo che il Bersani nel *Grotto del Sergente* e in *Dopo la Messa al Maloja* riafferma quella finezza di osservazione e di fattura che già abbiamo rilevata altre volte nelle sue opere. Meritevoli di encomio sono pure le due tele del Reyccnd: *Gaiezza montanine* e *Ultima luce*, come pure merita menzione Giuseppe Sacheri per il suo disegno a colori: *I mandorli fioriti*.

Pompeo Mariani con il dipinto *Sorge la luna*,

riafferma la sua nota preferita, così Paolo Sala con la tela ch'egli ha intitolata *Sull'Alpe*. Merita inoltre considerazione Eugenio Sala per una *Buferia di neve* e non va dimenticato Francesco Vismara per i suoi due paesaggi.

Vicino a questi paesisti calmi, tranquilli, ne emergono altri — ancor questi in Italia in numero molto rispettabile — che, inquieti ricercatori, qualcuno assecondato anche da buona fortuna, non si sentono a loro agio nella verde tranquillità dei nostri boschi, nella calma esistenza di un villaggio: ad essi occorrono i larghi panorami, le ampie distese dei campi e dei prati inondata di luce.

Fra questi intrepidi tien sempre buon posto il Carcano, che colla sua *Alta Brianza* meraviglia per una sobrietà diligente, minuta, modesta di colorazione, in assoluto contrasto con tutta la manifestazione giovanile di lui. Un altro che ama gli ampi panorami, ma di un genere ben diverso di quelli preferiti dal Carcano, è Emilio Longoni, nelle cui opere la ricercatezza di una fattura affine a quella di altri artisti che lo precedettero, per quanto ottenuta con una obiettività rigorosamente reale, ingenera tuttavia una freddezza in antitesi alla verità sempre vitale. Diremo in poche parole, che dalle opere di lui l'arte esula, per lasciar posto ad una abilissima meccanica.

Quanto alle opere del Cressini, che danno l'impressione di un artista coscienzioso nel loro autore,



STEFANO BERSANI - Allo Spluga.

sono l'affermazione di un osservatore attento della verità e di uno studioso.

Notevole la tela di Lodovico Cavaleri: *Genius Loci* e l'altra *Paranze di pesca*. Tuttavia il giovane pittore, come pure il Belloni, di cui abbiamo notata una *Marina*, ha questa volta esposti due quadri che potrebbero giudicarsi buoni, se quelli notati nelle Esposizioni precedenti non fossero stati superiori.

Termineremo il nostro dire sui quadri di paesaggio, rilevando come la tempera di Luigi Rossi, male esposta, *La contemplazione*, sia opera che dà un'impressione sincera di un innegabile temperamento d'artista.

Dopo i paesisti meriterebbero una parola i pittori di animali, ma questi sono in tale esiguo numero rappresentati alla Permanente, che ci limiteremo a ricordare qui gli *Amici di Nino* del Bazzaro.

Dovremmo anche dire dei pittori di fiori, di frutta e così via. Ma in tutti i cultori di questi generi secondari di pittura l'abilità corrente e la mediocrità sono troppo la nota dominante, perchè abbiamo a buttar tempo e spazio. Quanto più ci allontaniamo dalla figura umana tanto maggiormente si diviene pittori a buon mercato. Miglior cosa pertanto passare senz'altro alle poche opere di scultura che si vedono alla presente Permanente, tra le quali non siamo riusciti però a rilevare come degne di essere ricordate che due opere, l'una una macchietta di donna, in bronzo, di Michele Vedani, l'altra un'altra macchietta di bronzo: *Breve riposo*, dovuta ad Elia Sala.



STEFANO BERSANI - Dopo la Messa al Maloja.

La macchietta di donna del Vedani manca di visione scultoria e langue in un'evanescenza pittorica: però la sua dimensione, salvandola da ogni assoluta pretesa, la rende una simpatica impressione. La macchietta del Sala, pur accusando una non troppo larga interpretazione e qualche durezza di modellatura, si fa notare per un'assoluta trascuratezza nella sua costruzione e nel disegno del cane

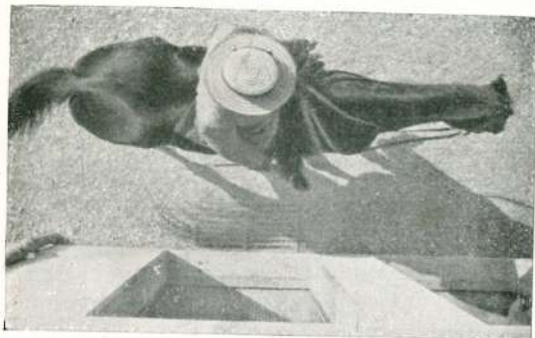


* CARLO CRESSINI - Tramonto.

che riposa ai piedi di quel cacciatore. Tuttavia è giusto tributare una sincera lode alla spiritualità emergente da questo piccolo bronzo, in cui è tutta la tensione di chi vuol accendere, per desiderio represso dopo non poca fatica, l'amiccissima pipa. Anche la statua di Enrico Astorri, *Agguato*, merita di essere qui ricordata.

legrarci ancor una volta, che in questa modesta Esposizione, al confronto di tante altre che si susseguono con troppa frequenza in Italia e in generale soffocate da una fredda mediocrità, ci sia stato possibile constatare delle indiscutibili affermazioni!

E. A. MARESCOTTI.

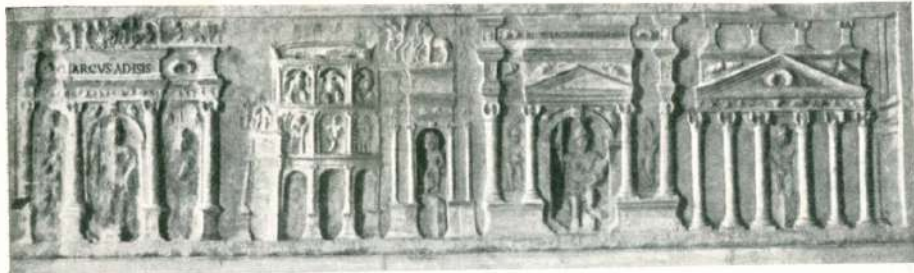


DALL'ALTO AL BASSO

Un cavallo, montato da un fantino o da un gentiluomo dilettante, è stato vittima della fotografia, visto, colto, fermato da ogni punto di vista fermo ed in moto, al passo ed al galoppo, di fianco, di fronte e posteriormente. Più difficile riusciva coglierlo dall'alto, a piombo, a picco. A questo risultato è riuscito Mr. E. B. Jeune, presentandoci un cavallo che anche così proiettato ben rivela che è in moto, pur suscitando un effetto strano.

E quanto alla Mostra del compianto Bialetti, è certo che dall'assieme di essa emerge nettamente l'attitudine e la visione artistica intenta a raggiungere una mèta non comune, com'è certo però che fra i lavori esposti, e indubbiamente per la giovinezza del compianto artista, nessuno afferma la agognata riuscita. È una visione piuttosto, e forse troppo decorativa: risente soverchiamente l'ispirazione di opere straniere: quindi la personalità si dibatte impotente a segnalarsi nella serie dei lavori del compianto scultore esposti alla Permanente. E se studiandoli, taluno potesse rimanere in dubbio sulla finalità scultoria del Bialetti, diremmo che egli era destinato a lasciare orma nella scultura contemporanea, quando, vivendo, avesse avuto tempo e opportunità di plasmare un'opera del valore scultorio del torso della figura che fu modellata per il monumento della famiglia Gussoni al Cimitero di Musocco.

E qui resta finito il compito di chi senza preconcetti ricordò le opere in ragione dell'impressione subita e non del nome segnato sulle opere. Ma innanzi di terminare ci piace ral-



RILIEVO SEPOLCRALE DEGLI ATERII RAPPRESENTANTE EDIFICI DI ROMA.

NUOVE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN CAMPANIA.

Una discreta messe di scoperte e di importanti indagini nel campo archeologico ci viene da questo centro di studi, ove valorosi scienziati cercano ravvivare la tradizione della scuola napoletana. È questo un fatto, che sorride molto, dappoiché da qualche tempo tutto pareva sopito.

E poichè è al Museo di Napoli che si avvera questo geniale movimento, son lieto di informarne le lettrici dell'*Ars et Labor*.

La scoperta d'un ritratto di Livia, di questa donna, che per la sua ambizione, scusata dal solo fatto della materna premura pel figlio Tiberio, si

è resa celebre nel mondo per la sua astuzia e la sua sete di impero, non è di poco interesse per la storia. Il ritratto di Livia esisteva nel nostro Museo Nazionale; ma nessuno aveva creduto rilevarlo, supponendolo uno di quei tanti busti di ignote, che pur troppo lasciano sempre dubbiosi i più accurati studiosi di iconografia greca e romana. Il



RITRATTO DI LIVIA GIOVANE
VISTO DI PROSPETTO.

prof. Ettore Gabrici, incaricato del Gabinetto numismatico del Museo Nazionale di Napoli, e che ha familiari le fisionomie imperiali nel procedere a indagini intorno ai busti greci e romani, si fermò su questo che riproduciamo e che si riferisce a una scoperta fatta in Gragnano, in una nicchia di fabbrica con iscrizione, l'11 dicembre 1749. Nel giorno 13 dello

stesso mese si era trovata nella nicchia medesima una piccola ara di terracotta colle ceneri tuttavia ad essa aderenti. L'edificio in cui fu ritrovato apparteneva ad un Anterate, liberto, che dall'iscrizione appariva il donatore di quel busto femminile. Dopo che Ottaviano aveva assunto il titolo d'Augusto, l'adulazione dei suoi contemporanei elevò gradatamente il concetto dell'Imperatore a quello della divinità. Lo stesso si avverò per la sua consorte, la quale venne rappresentata sotto le sembianze di Giunone, di Cibele, della Salus pubblica e anche della Pietas e della Giustizia. A tale idealizzazione

di Livia rispondono i numerosi busti di lei, che dettero perciò luogo alle più grandi incertezze perchè, sotto le apparenze di qualche divinità, hanno sempre qualcosa di realistico. Ad essi il Gabrici ascrive le statue del Macello di Pompei, la bellissima testa del Louvre, il busto colossale nel giardino di Villa Albani, sotto forma della Pietas,



RITRATTO DI LIVIA GIOVANE (DI PROFILO)
TROVATO IN GRAGNANO.

la statua della raccolta Torlonia e quella del Laterano, entrambe sotto le sembianze della Justitia. Ma dopo la morte di Augusto non volsero lieti giorni per la imperatrice romana e così avvenne, che gli artisti, abbandonati nei suoi ritratti i lineamenti idealistici, ritraessero le fattezze individuali di lei, come vediamo nei cammei di Vienna, di Firenze, di Parigi,